

IN SALA MAFFEIANA Scritto da Marco Cardinali per edizioni Sellerio

# Il giovane Mozart da Verona al Vaticano

Il racconto del viaggio in Italia del grande artista

Francesca Saglimbeni

●● L'11 aprile di oltre 250 anni fa, Mercoledì Santo, la Città eterna era come sempre affollata dai pellegrini e visitatori attratti dalla liturgia papale detta Ufficio delle Tenebre, che si celebrava sotto la famosa volta michelangeloesca, ma soprattutto da quel capolavoro di polifonia sacra che è il *Miserere* di Gregorio Allegri (1582-1652), e che i Cantori della Cappella Sistina eseguivano solo nei tre giorni precedenti la Pasqua e in un'altra occasione dell'anno. A rendere storica quella data, però, nel 1770 fu tutt'altro fatto di cronaca: la presenza inattesa del giovane Wolfgang Amadeus Mozart. Approdato a Roma per il grande evento, in occasione di uno dei tre viaggi in Italia compiuti con il padre, durante il quale, dopo Rovereto, fece per altro tappa nella città scaligera, per esibirsi sia in Sala Maffeiana che nella chiesa di San Tomaso Cantuariense. È infatti grazie alla sua presenza, che la storia del celebre canto a 9 voci per due cori, fino ad allora mai uscito dalle mura vaticane, prende una nuova piega. Il prodigio di Salisburgo riesce a memorizzarne la musica e a trascriverne una copia.

A raccontarlo è lo stesso Leopold, in una missiva alla mo-



La copertina del libro

glie: «L'11 siamo felicemente giunti qui (...) Siamo andati a San Pietro, nella Cappella Sistina, per ascoltare il *Miserere* (...), tenuto in così gran pregio che ai Musici della Cappella è vietato, pena la scomunica, portarne fuori anche una sola parte, copiarlo o darlo ad alcuno. Ebbene, noi ce l'abbiamo già. Il Wolfgang l'ha trascritto, e l'avremmo già spedito a Salisburgo con questa lettera, se per farlo non fosse stata necessaria la nostra presenza; ma il modo in cui viene eseguito fa un effetto maggiore della composizione in sé, quindi lo porteremo a casa con noi, e, essendo uno dei segreti di Roma, non lo lasceremo arrivare nelle ma-

ni di nessuno, per non incorrere direttamente o indirettamente nella censura della Chiesa». Frammenti questi, di un affascinante affaire, che Giacomo Cardinali, filologo e paleografo, ripercorre nel saggio in forma di romanzo «Il giovane Mozart in Vaticano», appena edito da Sellerio. Nel dubbio di aver trascritto la partitura correttamente, l'adolescente tornò a sentirla di Venerdì Santo. Se di "furto" si trattò, alla luce dei fatti potremmo definirlo quasi un furto legalizzato. E infatti, non solo il ragazzo non ricevette alcuna punizione, ma Papa Clemente XIV lo fece Cavaliere della Milizia Aurata. Come del resto argomenta Cardinali: «il divieto di divulgazione del documento e la minaccia di scomunica emanati da papa Odescalchi gravavano sui Cantori papali non sul pubblico. E l'unica modalità fraudolenta immaginata dal legislatore era quello del trafugamento dei testi non quella di una loro auscultazione attenta e memorizzazione». Una trama che nella riscrittura di Cardinali si fa ancora più avvincente, grazie anche un'aneddotica e a una carrellata di personaggi noti e meno noti, che fanno di queste quasi 300 pagine un fine contributo storiografico e musicologico, ma anche un'opera di gran gusto letterario. ●